

“Il Monastero di San Fortunato”



Presidente Carla Giordano

“Age, si quid agis!”

In occasione della Sagra di San Fortunato, Paolo Sartori ci apre le porte del Monastero Benedettini di proprietà della sua famiglia. L'accoglienza è splendida e tutto è perfettamente preparato grazie all'ottimo lavoro di Paolo e Tony.



L'insediamento è forse da ricollegare alla facilità di guado del fiume nelle immediate vicinanze ed alla posizione rilevata che garantiva protezione dalle piene del Brenta.

Nel 1190 si ha notizia di un luogo per malesani posto a sud di



Bassano intitolato a San Felice. Ma è solo nel 1262 che si trova riscontro della presenza di un piccolo monastero di monache benedettine intitolato a San Felice e Fortunato dedite probabilmente all'assistenza dei malati.

Scarse sono le notizie relative al '300. L'inizio del '400 segna invece una svolta nella vita del monastero. Nel 1409 Ludovico Barbo avvia con successo la riforma il cenobio benedettino di Santa Giustina a Padova che porterà, in dieci anni, da soli 3 a 100 il numero dei monaci.

Il Vescovo di Vicenza, amico del Barbo, ottiene nel 1411 la rinuncia della badessa di San Fortunato Margherita, vecchia ed inonesta, e consegna l'immobile a Santa Giustina che lo trasforma in una nuova comunità benedettina diretta da un priore nominato dalla casa madre e destinata ad ospitare novizi provenienti da tutta Italia e da tutta Europa.

Il Barbo si occuperà innanzi tutto di riparare locum stante lo stato d'abbandono del monastero e, viste le insufficienti risorse economiche, ottiene nel 1412 l'unione a San Fortunato dei beni

Dopo i saluti ed i ringraziamenti del Presidente, Paolo ci racconta la storia del Monastero:

“Non esistono notizie certe in merito alla fondazione del monastero. Certo è che questo luogo è stato abitato sin dall'antichità come testimoniano ritrovamenti d'epoca romana (monete, embrici, cippi).

Presidente Carla Giordano

“Age, si quid agis!”

(oltre 200 campi sparsi tra Bassano, Tezze Cittadella e Onara) del monastero di Santa Lucia a Tezze sul Brenta.

La composizione del capitolo del monastero nel 1431 fornisce un'idea di come questa comunità fosse un crogiuolo di esperienze diverse. Il priore è don Nicolò di Prussia ed i componenti un francese, due milanesi e un siciliano. Quasi una “triangolare” ante litteram



Nel 1432 viene costruito un nuovo mulino a nord del monastero, demolito 50 anni fa per far posto ad una villa.

I debiti accumulati anche per l'adeguamento delle strutture edilizie indurranno però i monaci di Santa Giustina a rinunciare nel 1438 a San Fortunato trasferendolo a un altro gruppo religioso guidato da Nicolò da Fiesso di Ferrara.

Nel 1450 San Fortunato torna a Santa Giustina con una funzione ora però diversa: non più noviziato ma fattoria benedettina, granza, al pari di altre esistenti nel basso padovano; ed anche luogo da destinare ad ospitalità di frati infermi e bisognosi di riposo.

Non si hanno molte notizie circa la consistenza edilizia del monastero intorno a questi anni. Di certo si sa che esiste l'ala est e che la vecchia chiesa, ora scomparsa, è distante ed impone ai monaci l'uscita dal monastero per le ufficiature che si svolgono anche di notte. Ciò spinge i monaci a iniziare la costruzione della

nuova (l'attuale) chiesa che nel 1460 è già in corso. I lavori sono interrotti nel 1465 per difficoltà economiche e per la peste che torna ad affliggere le campagne.

La disponibilità dei beni dell'abazia di Santa Croce di Campese, precedentemente legata all'abazia di Polirone a San Benedetto Po vicino Mantova, acquisita nel 1487, l'ennesimo riordino amministrativo ed alcune operazioni di vendita di proprietà permettono il riavvio della costruzione della nuova chiesa negli anni 1494 e 1495 con la realizzazione della copertura.

Nel 1498 il progetto iniziale è rivoluzionato. L'impostazione con copertura con soffitto a capriate a vista (come le chiese di Campese o di San Francesco a Bassano) è soppiantata da una soluzione che prevede la realizzazione di un interno con copertura a volte in mattoni su pilastri con cupola centrale. Vi lavorano maestranze comacine provenienti dalla Lombardia. Le decorazioni interne sono invece realizzate negli anni immediatamente successivi, e completate nel 1501, dal bassanese Francesco Nasocchio.

Da segnalare sono i medaglioni inghirlandati contenenti i ritratti dei quattro dottori della chiesa affrescati nei pennacchi della cupola. Tale decorazione verrà riproposta anche all'interno della chiesetta di Santa Maria delle Grazie presente accanto l'omonima porta della cinta muraria di Bassano.

La nuova chiesa verrà consacrata nel 1512 dal vescovo di Feltre Pizzamano

Terminata la chiesa i monaci rivolgeranno la propria attenzione al chiostro del convento. Nel 1506 inizia la realizzazione del porticato est addossandolo al fabbricato esistente e nel 1516 si provvederà a ristrutturare l'ala sud in cui è presente la cucina.

Nel 1536 l'attenzione dei monaci si rivolge anche alla chiesetta di Santa Lucia di Tezze sul Brenta per la quale in tale anno viene sottoscritto un contratto con Francesco dal Ponte, padre di Jacopo, per la realizzazione degli affreschi che ancor oggi vi si possono ammirare. Alla realizzazione di questi ultimi collaboreranno padre e figlio.

Nel 1545 San Fortunato compare anche nella grande storia. Infatti



Presidente Carla Giordano

“Age, si quid agis!”

il suo priore Eutichio de Cordes, originario di Anversa, partecipa, in rappresentanza dell'Ordine Benedettino assieme a soli quattro suoi confratelli, al Concilio di Trento che terminerà nel 1563.

Lo sviluppo edilizio del monastero prosegue con l'erezione della nuova barchessa nel 1554 e si conclude nel 1580 con la realizzazione delle volte nei corridoi che cingono il chiostro al primo piano e l'apertura delle 8 bifore attualmente esistenti.

Del 1555 è la vera del pozzo che ora adorna il chiostro, originariamente posta a sud del refettorio.

I primi anni del '600 vedono presente nel cenobio un ospite illustre, Jacopo Cavacio (1567-1612) monaco umanista e storico padovano che qui compone la sua opera *Illustrium Anachoretarum Elogia sive Religiosi Viri Musaeum* commissionando all'incisore Francesco Valesio, a ricordo del proprio soggiorno, la nota veduta del monastero e della zona circostante data alle stampe dal Pinelli a Padova nel 1625.

A questi anni risalgono inoltre gli altari lignei della chiesa intagliati da Vettor Panata di Feltre, altari le cui forme e decorazioni ricordano molto quelli ugualmente lignei che arredano la chiesetta dei Carmini a Marostica.

Al 1614 risale la pala che adornava l'altare maggiore Assunta con San Fortunato e Sant'Ermagora, opera di Girolamo dal Ponte, che dal 1840 si trova nel Museo Civico di Bassano.

Gli anni seguenti saranno caratterizzati dalla devastante peste del 1631 che a Bassano e circondario provocherà migliaia di vittime e conseguenze disastrose per l'economia. Il monastero d'ora in poi non potrà più permettersi spese straordinarie per il rinnovo dei fabbricati o il loro abbellimento.

Il secolo si chiude con il disastroso terremoto del 1695 che provocherà forti danni a tutto il bassanese. Crolla la pigna del campanile e tutto l'edificio ne risulta sconquassato tant'è che risulterà necessario realizzare numerosi barbacani (contrafforti) a sorreggere i muri perimetrali.

Nel 1768 la Serenissima, al fine di diminuire l'influenza degli Ordini Religiosi nella vita della Repubblica, ordinava che tutti i

monasteri che non ospitassero almeno 12 religiosi fossero evacuati ed aboliti. Negli anni successivi i beni di San Fortunato furono ancora amministrati da rettori inviati sul posto da Santa Giustina, fino alla soppressione napoleonica del 1810.



A seguito della guerra franco-austriaca che interessa il nostro territorio il monastero è utilizzato come ospedale da campo a più riprese dagli austriaci e dai francesi dalla fine del '700 in poi. Vi è ospitata per un periodo anche la Brigata Estense che si era trasferita nel nostro territorio con il Duca di Modena.

A seguito dell'editto di Saint Cloud del 1804 il monastero e l'area vengono presi in considerazione dalla municipalità di Bassano per la realizzazione del cimitero cittadino poi collocato, più opportunamente, a Santa Croce.

Un editto del governo francese dell'aprile del 1810 sottrarrà definitivamente il monastero e le sue campagne al monastero di Santa Giustina trasferendone la proprietà al demanio che provvederà prima ad affittarli e poi a cederne la proprietà nel 1838 ad un noto commerciante veneziano di vini e liquori Antonio Giacomuzzi.

Nel 1916, a seguito delle difficoltà economiche della ditta F.S. di Giacomuzzi, il Tribunale di Bassano Veneto procede alla vendita all'incanto del monastero e dei terreni circostanti aggiudicandoli a

Presidente Carla Giordano

“Age, si quid agis!”

Nicola Sartori, nonno degli attuali proprietari.

Nel corso della 1° Guerra Mondiale San Fortunato ospita truppe italiane. Proprio per questa sua funzione sarà oggetto di bombardamento da parte delle artiglierie austriache che colpiranno il chiostro demolendolo in parte il 30 luglio 1918.

A conclusione di queste note mi piace riportare la traduzione dal latino, di Don Franco Signori, delle parole scritte più di quattro secoli fa da Jacopo Cavacio nella praefatio della sua opera innanzi citata. Parole che sono a prezioso corredo dell' incisione che raffigura il monastero e la città di Bassano sullo sfondo.

Sono considerazioni che ci restituiscono un ritratto, per certi versi anche ironico e graffiante, ma ritengo aderente alla realtà di quel periodo, dell'orgoglioso spirito che animava gli abitanti della nostra amata Bassano e dell'armonioso contesto del territorio circostante: *“Il piccolo cenobio che tu vedi dedicato al martire Fortunato, vera delizia del più grande monastero di S. Giustina, fu da me prescelto un giorno per passarvi negli ozi letterari gli ultimi anni della mia vecchiaia.....*

Esso si trova, come vedi, su un breve rialzo di terreno a guardia del Brenta che scende giù dalle alpi trentine, quasi a volerti mostrare in anticipo la furia della sue brentane che troppo spesso ahimè si abbattono devastatrici sulla campagna padovana....

A settentrione, si scorge Bassano, piccolo borgo murato, ma che regge bene al confronto di molte altre città più grandi e anzi le supera, splendido comè per i suoi abitanti, le sue ricchezze e i suoi edifici. E' diviso in due dal Brenta, ma unito dal suo ponte in legno che supera in maestà ed eleganza ogni altro ponte in pietra. Ad esso gli abitanti, premurosi del pubblico decoro, guardano con interesse e orgoglio, disposti ad ogni cura e ad ogni sacrificio.

Da questa parte, si apre il varco al transito per la Germania, da cui il borgo cittadino con i suoi traffici e l'andirivieni dei viandanti trae accrescimento di prestigio e di ricchezza...

I nostri dintorni poi sono interamente disseminati di ville e palazzi del patriziato veneto, costruiti con fasto regale e forniti all'interno di ogni lusso e comodità.

L'aria che qui si respira è talmente salubre che i più la dicono fin troppo lieve e pura. Le montagne a settentrione proteggono dai freddi invernali, al punto che nei giardini vi nascono, crescono e prosperano, fra le altre piante, e meglio che in Liguria o sulle rive del Garda, anche quelle esotiche.

La popolazione è ugualmente incline sia agli studi letterari che alla passione per le armi, o forse un po' più a questa che a quelli, tanto che spesso accettata dall'ira, si lascia andare ad ammazzamenti, pronta in ogni caso a vendicare anche le offese più piccole.

Ma occorre aggiungere che qui tutti coltivano il timor di Dio, mostrano un comportamento civile e osservano a meraviglia i doveri dell'ospitalità. E qui noi abbiamo deciso, se lo vorranno quei superiori cui abbiamo sottoposto ogni nostro volere e desiderio, di passare la nostra vecchiaia.”

Gli auspici del nostro Jacopo furono esauditi ed il letterato si spense a San Fortunato nel 1612 all'età di (soli) 45 anni.”

Paolo ci accompagna a visitare le varie stanze e la bellissima chiesetta nella quale si trova la statua della Madonna che viene ogni anno portata in processione per le vie del quartiere.

A conclusione della serata ci godiamo uno splendido spettacolo pirotecnico proprio nel giardino del Monastero.

